

Walter e Massimo

La raccontano come una diatriba, ci fanno l'esame del sangue ogni giorno ma siamo l'unico partito con democrazia vera

Napoli e Abruzzo

Assurdo il paragone con tangentopoli. Ma oltre alle questioni giudiziarie c'è un discorso che attiene all'etica: dobbiamo affrontarlo

entusiasmo, sacrificio personale. A loro si deve gratitudine e rispetto».

E questo può bastare a ridurre l'allarme sulla questione morale?

«No. Le vicende di Napoli e dell'Abruzzo non riducono l'allarme. Sotto il profilo giudiziario non spetta ad un partito politico pronunciarsi. La magistratura, nella sua autonomia, deve fare luce, e noi vogliamo che lo faccia pienamente e il più rapidamente possibile. Ma un partito come il nostro deve sapere affrontare la dimensione che attiene ai principi. Ristabilendo regole, scontate fino a poco tempo fa, che oggi si sono offuscate... ».

A proposito del sindaco di Pescara, per lei o si dirige il Pd o si fa l'amministratore locale...

«Io credo che il principio di distinzione tra le funzioni dirigenti di partito e quelle istituzionali vada garantito. Non è una buona cosa che chi amministra sia o voglia essere anche segretario del Pd. Un sindaco non risponde soltanto a coloro che lo hanno eletto, ma a tutti i cittadini. E deve amministrare nell'interesse generale. Il segretario di un partito, obiettivamente, non può che essere invece portatore di un punto di vista della parte politica che è chiamato a rappresentare. Mi auguro, naturalmente, che nessuno degli addebiti mossi sia vero e che D'Alfonso venga scagionato. Non c'è dubbio, però, che l'impatto della vicenda che lo riguarda è stato più drammatico per il fatto che fosse segretario regionale del Pd, oltre che sindaco di Pescara. Credo che il partito debba marcare, a tutti i livelli, autonomia dalle istituzioni. Ma anche dai soggetti economici e finanziari e dal sistema dell'informazione. Costruendo il Partito democratico, cioè, noi abbiamo bisogno che si riaffermi il valore dell'autonomia della politica da tutti i centri di potere».

Soru, ore decisive per le dimissioni

Al partito arriva il commissario

Oggi dibattito in aula sulle dimissioni del presidente della Regione Sardegna. Il governatore ha dettato le condizioni per restare: compattezza della maggioranza sul programma urbanistico.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CAGLIARI
mzegarelli@unita.it

Il presidente della Sardegna, Renato Soru, detta le condizioni per restare al suo posto durante il vertice con i capigruppo di maggioranza in Consiglio andato avanti per oltre tre ore ieri pomeriggio nella sede della Giunta regionale in viale Trento.

Sono durissime da far digerire: Finanziaria blindata da votare subito (comprensiva la riforma dei consorzi industriali); impegno a riportare in aula la discussione sulla legge urbanistica così da approvare in giunta il piano paesaggistico per le zone interne e relativa eliminazione di tutti gli emendamenti sull'edificabilità nell'agro (il voto contrario di 15 consiglieri Pd fece scaturire le sue dimissioni) con relativi poteri alla Giunta regionale. E ancora, una nuova legge elettorale che fissi a 80 (da 85) i consiglieri regionali; l'azzeramento delle indennità accessorie, di giunta e consiglio; via libera alla riforma su istruzione e formazione e modifiche al regolamento interno del Consiglio regionale. Salvaguardia del territorio, moralizzazione delle istituzioni; giovani. Soru affina le sue armi politiche. E pone due paletti ulteriori che a molti sembrano macigni: che la maggioranza si impegni ufficialmente a portare a termine il programma, messo nero su bianco nella discussione di stamattina in aula sulle dimissioni; che il passaggio su regolamento interno e costi della politica sia votata anche dall'opposizione.

Ottimista, con moderazione, Luciano Uras, capogruppo Rc: «Ci sono tutte le condizioni affinché la maggioranza si ricompatti». Pessimisti, con poca moderazione, molti uomini vicini al Presidente, malgrado le

La vicenda

L'emendamento che ha fatto saltare la Giunta



Il 25 novembre il presidente della Regione Sardegna, Renato Soru si è dimesso perché parte della maggioranza (15 consiglieri del Pd) non ha votato un emendamento al piano paesistico. La modifica, fondamentale per Soru, prevedeva di assegnare alla Giunta i poteri di attuazione delle norme che restringono i limiti sulle edificazioni nelle aree agricole interne dell'Isola, preservando il paesaggio.

IL CASO

Firenze, Cioni candida Tea Albini alle primarie Pd

FIRENZE «Non mi fate candidare? E io candido la Tea!». L'assessore fiorentino Graziano Cioni piazza un nuovo colpo di scena nella corsa alle primarie a sindaco di Firenze. Candidando nella corsa di coalizione, Tea Albini, attuale assessore al bilancio e sua fedelissima da sempre. Cioni ha auspicato che nelle primarie ci sia «rigore nelle spese e un comportamento etico, senza assassinare i concorrenti come fatto con me». Albini si è invece augurata che «non ci siano veti a questa candidatura, altrimenti non sapremo come continuare a stare dentro questo Pd».

dichiarazioni ufficiali parlino di un «clima più sereno». Non è detto, infatti, che questo basti a far rientrare l'ipotesi del voto anticipato a febbraio. Soru ha forti dubbi sulla tenuta del patto con i suoi alleati. Non a caso nessuno si sbilancia, «quello che intende fare Soru lo sa soltanto Soru», ripetono i consiglieri per tutto il giorno.

Di certo c'è che è stata rinviata a stamattina la discussione sulle dimissioni: l'approvazione - a tarda sera - dell'esercizio di bilancio provvisorio 2009 per quattro mesi è slittata dal mattino al pomeriggio per la richiesta (disattesa) dell'opposizione di iniziare soltanto in presenza di Soru. L'altra certezza è l'inizio sull'isola di un commissario Pd, deciso ieri al Nazareno in vista delle elezioni e della formazione delle liste, «che dovranno essere rigorose, senza l'ombra di un solo dubbio sui candidati». Il resto è *suspance*. «Soru non accetta giochini: senza garanzie di buon governo si va al voto a febbraio», ha tagliato corto un suo stretto collaboratore. La maggioranza - gli oppositori interni in prima fila - ha chiesto il ritiro delle dimissioni, ma la partita è complicatissima.

Si deve ricucire lo strappo nel Pd, con l'ex segretario regionale An-

Alleanze future

Se si andrà al voto anticipato, nel Pd candidati senza ombre

tonello Cabras, oggi senatore, a capo degli antisoriani e con il deputato Paolo Fadda, e si deve ricompattare la maggioranza: l'Udc ha cambiato campo, logori i rapporti con i socialisti, spaccata Rifondazione: solo i vendoliani (maggioranza in Sardegna) sono con Soru; lontana Sd. Inoltre i poteri forti legati agli appetiti sul territorio sono i maggiori nemici del Governatore che proprio sul piano paesistico non è disposto a retrocedere di un passo. I dissidenti del Pd, Maria Grazia Caligaris dello Sdi, i consiglieri del Prc (ferreriani) scaricano sulle spalle di Soru la responsabilità di eventuali elezioni anticipate e rivendicano al Consiglio voce in capitolo sull'urbanistica.

Soru è deciso ad andare avanti. In caso di voto a febbraio ha dalla sua parte i sondaggi (ancora riservati) che lo vedono in crescita, il Pdl non ha ancora un candidato forte, E' deciso a ripresentarsi, a puntare su candidature autorevoli, su un Pd ricompattato, su alleanze forti. L'opposizione è già in campagna elettorale. ❖